

# DAI FIGLI ALL'EREDITÀ IL GIUDICE DAVANTI ALLA LEGGE DELL'INCERTEZZA

ELENA LOEWENTHAL  
 MILANO

Che cos'è una famiglia di fatto? Un luogo dove c'è convivenza fra due partner con un vincolo di inequivocità, serenità e stabilità. La definizione è di un'evidenza disarmante ma il tema è fra i più complessi e spinosi. Nel nostro paese, s'intende, dove al vuoto pneumatico della legislazione si fa fronte con un empirismo spinto, spesso contraddittorio, come si ricava dalla lettura di un testo veramente illuminante in materia. L'ha scritto Giacomo Oberto, magistrato torinese, ed è dedicato a «I diritti dei conviventi. Realtà e prospettive tra Italia ed Europa» (in uscita per l'editore Cedam). Al di là della sua natura tecnica e della mole di materiale, il libro dimostra anche ai profani come l'assenza di giurisdizione vada a pesare sui destini dei singoli individui, sulle loro (e nostre) incertezze. Mentre il matrimonio è in Italia ancorato al-

l'idea del sacramento, così come lo è per alcune (ma non tutte) le fedi religiose, nel comune presente, invece, la famiglia si basa su una «soluzione negoziabile», cioè su una base di ordine contrattuale che non è un modo per svilire il rapporto, bensì gli dà sostanza di vita.

Al di là dell'amore eterno che ci si giura davanti a un sacerdote o a tu per tu, la convivenza è un insieme di giornate, di cose condivise. I beni, ad esempio: come la casa d'abitazione, e quando invece di due coniugi ci sono due conviventi la faccenda cambia. In particolare in caso di decesso di uno dei due: se alcune sentenze garantiscono il diritto quasi automatico al subentro in caso di locazione, quando la casa è di proprietà del defunto al convivente non resta che «fare le valigie». In generale le questioni di successione nella famiglia di fatto sono un inestricabile groviglio giuridico, spiega Oberto. Nel 2011 è stato respinto il ricorso di un ex convivente che ri-

chiedeva la restituzione di un immobile donato alla partner. Ma non mancano soluzioni opposte: tutto è rimesso alla decisione del giudice, con effetto di sentenze non di rado contraddittorie. Anche la questione dei figli, che se frutto di convivenza sono detti «naturali» (viviamo o no nell'era del biologico?) rispetto a quelli «legittimi», l'assenza di una giurisdizione analitica comporta una quantità di piccoli e grandi questioni.

La famiglia di fatto riguarda coppie eterosessuali e dello stesso sesso. Se per le prime si tratta di scelta fra due opzioni possibili, matrimonio o convivenza, per le seconde non c'è alternativa, almeno per ora e qui, benché una sentenza della corte europea dei diritti dell'uomo del 24 giugno 2010 configuri la convivenza omosessuale non più nell'ambito di «vita privata» ma come «vita familiare», perché «le coppie dello stesso sesso hanno la stessa capacità delle coppie di

sesso diverso di entrare in relazioni stabili e impegnative».

Anche questa sembra un'ovvietà, ma il tenace indecisionismo della nostra legislazione in merito dimostra come si sia ancora lontani dal riconoscimento di una parità sociale e affettiva. Nel nostro paese l'orientamento sessuale è ancora discriminante nel concetto di famiglia, come dimostra l'ambiguità delle sentenze emesse in casi di ricongiungimento familiare per coppie omosessuali formate da un cittadino italiano e un extracomunitario. Si naviga nell'incertezza, ribadisce il giudice Oberto che tuttavia offre nel suo saggio un approccio a tutte le questioni in merito, tanto quando la coppia - etero o gay che sia - funziona quanto in caso di scioglimento. In questo vuoto giuridico si inseriscono così talvolta gli enti locali, perché in fondo tutto questo è la vera realtà in cui viviamo, che tocchiamo con mano - eterosessuali e omosessuali, coppie felici e coppie disgregate, figli minori.

